

*Nasce a Bologna l'Osservatorio Asia'. Si occuperà di divulgare in Italia la conoscenza delle realtà asiatiche e di supportare con dati e informazioni gli imprenditori che investono nel più grande dei continenti.*

Ancora Bologna. Sarà per l'antica presenza dell'università. Sarà per la forza di una radicata borghesia intellettuale. Sarà perché vi si è sedimentata l'esperienza di centri studi di importanza nazionale come Nomisma e Prometeia. Ma è, appunto, ancora Bologna la sede di una nuova, ambiziosa iniziativa di ricerca economica. Un'iniziativa che potrebbe lasciare il segno. "L'Asia è metà del mondo. Ma le università italiane non se ne occupano con sufficiente attenzione" osserva Alberto Forchielli. Un uomo che, grazie a una carriera internazionale tra la World Bank e l'Iri, ma anche per la sua diretta esperienza imprenditoriale e consulenziale, racconta la Cina e l'Asia con la velocità, la concretezza e la consapevolezza di chi sa affrontare un bisogno vero. "Gli imprenditori italiani in Cina si trovano in difficoltà. I tempi sono lunghi, le formalità importanti, la lingua ovviamente ostica. La logistica, l'organizzazione, il sistema dei servizi, le banche devono ancora modernizzarsi. La possibilità di stringere partnership locali è resta aleatoria dall'impossibilità di avere la disponibilità di dati certi sui potenziali soci". Tutte difficoltà derivanti dalla scarsità di conoscenze sulla Cina e sull'Asia in generale. Eppure, si tratta di una terra di straordinarie opportunità imprenditoriali. C'è un'esigenza da soddisfare.

Per questo nasce l'Osservatorio Asia: "Faremo ricerche, convegni e formazione", dice Forchielli. La squadra? "Romeo Orlandi, ex Ice in Asia. Giorgio Prodi, ricercatore a Ferrara. Beatrice Spagnoli, giornalista. Gianni Lorenzoni, grande saggio dell'Almaweb, la scuola di business di Bologna. Gian Gherardo Aprile, amministratore delegato di Sourcing Solutions che gestisce processi di terziarizzazione in Cina per imprese italiane".

In effetti, appena lanciata l'idea, Forchielli, presidente dell'Osservatorio Asia, giuridicamente un'associazione senza scopo di lucro, è riuscito a raccogliere fondi per 400 mila euro. Dalla Fondazione Carisbo, Finmeccanica, Fincantieri, Technogym, Datalogic, Sacmi, Invest Industrial, Wise Venture, Sourcing Solutions, Yoox, Nch e Banca Bnp Paribas.

Le prime due ricerche saranno dedicate una ai sistemi di pagamento bancari e l'altra al ruolo dell'impresa italiana in Cina. "Non sappiamo quasi nulla delle aziende italiane che operano in Cina. Non sappiamo neppure quante sono, visto che molte non si registrano al consolato. Ma sappiamo che incontrano delle difficoltà. I racconti dei primi imprenditori intervistati sono spesso concentrati sulle difficoltà incontrate: non si lavora per telefono, non si sa nulla dei potenziali partner, ci si deve fidare di presentazioni di dubbia credibilità, ci si scontra con protocolli formali molto complicati. Non si sa come proteggere il proprio know how da chi ne ne appropriata, lo copia e lo applica per conto proprio". Una situazione che solo una maggiore conoscenza della situazione può correggere. "Unita a un approccio meno individualistico: in Cina piccolo non è bello. Occorrono risorse importanti e bisogna dedicare molto tempo per mettere in piedi un business in Cina. Non ci si può comportare come è abituale in Italia o in Europa" spiega Forchielli. Che ha le idee chiare su quello che vuole realizzare: "Non avremo una struttura fissa, solo virtuale. Nessuno ne tirerà fuori uno stipendio. Le ricerche saranno effettuate solo da chi è connesso a una struttura universitaria. Niente consulenti che lavorano, si fanno pagare e poi se ne vanno portandosi via le competenze acquisite. Il sogno? Che tra cinque anni ci siano in Italia cinque professori ordinari che insegnano economia e management in Asia".